

---

Il presidente Fontanini: «Prenderò in seria considerazione l'ipotesi». Ma ci sono gli scettici

## Rifiuti, il Friuli imita l'Islanda

A Gorizia si sperimenta il dissociatore molecolare. Udine interessata

### Udine

---

Si chiama dissociatore molecolare e secondo alcuni potrebbe fornire un apporto importante nell'affrontare il problema dello smaltimento dei rifiuti non riciclabili, ponendosi in alternativa ai termovalorizzatori e limitando la necessità delle discariche. Anzi, qualcuno lo considera addirittura uno strumento "rivoluzionario", come il presidente della Provincia di Gorizia, Enrico Gherghetta, che ha già cercato di trasferire le sue convinzioni al collega di Udine, Pietro Fontanini.

**Lanfrin** a pagina III

# Dall'Islanda al Friuli la soluzione taglia-discariche

È il dissociatore molecolare che sarà sperimentato da Gorizia Fontanini: «Prenderò in seria considerazione quest'ipotesi»

Si chiama dissociatore molecolare e secondo alcuni potrebbe fornire un apporto importante nell'affrontare il problema dello smaltimento dei rifiuti non riciclabili, ponendosi in alternativa ai termovalorizzatori e limitando la necessità delle discariche. Anzi, qualcuno lo considera addirittura uno strumento "rivoluzionario", come il presidente della Provincia di Gorizia, Enrico Gherghetta, che ha già cercato di trasferire le sue convinzioni al collega di Udine, Pietro Fontanini.

In sintesi, si tratta di un impianto di piccole dimensioni, paragonabile ad un container e quindi di non difficile collocazione sul territorio, in grado di bruciare i rifiuti in difetto di ossigeno a bassa temperatura (400°), trasformando il 97% della sostanza organica in energia, a fronte del 70% dei termovalorizzatori che bruciano a 1300°. Ridottissimo, quindi, il residuo di ceneri, che è pari 3%. Secondo i suoi supporter, inoltre, non rilascerebbe sostanze inquinanti, consumerebbe di meno e, lavorando a bassa temperatura, non produrrebbe diossine, che si originano tra i 400 e i 750°. Il condizionale, però, è d'obbligo, perché su questo punto gli esperti si dividono: gli ambientalisti promuovono già i dissociatori senza riserve, gli uomini di scienza ribadiscono a più riprese che non è ancora certo che la diossina non sia prodotta anche alle basse temperature.

Discussioni che al momento non preoccupano però la Provincia di Gorizia, che con il suo assessore all'ambiente, Mara Cernic, è perfino andata in Islanda per studiare la soluzione prospettata e che nell'Isontino diventerà realtà nel 2009. La Sbe del Gruppo Vescovini sta progettando un dissociatore molecolare di ultima generazione per il suo stabilimento di Monfalcone, con cui l'azienda punta a raggiungere l'autosufficienza energetica, grazie anche all'impianto fotovoltaico installato lo scorso anno.

Come spiega Gherghetta, «l'azienda ci metterà a disposizione gratuitamente il suo dissociatore per sei mesi e li conferiremo i rifiuti non riciclabili, ora dirottati all'inceneritore di Trieste. Se tutto funzionerà come nelle previsioni, questo sarà solo l'inizio di un percorso importante, che ci potrebbe portare perfino a svuotare le attuali discariche utilizzando proprio il dissociatore». Gher-

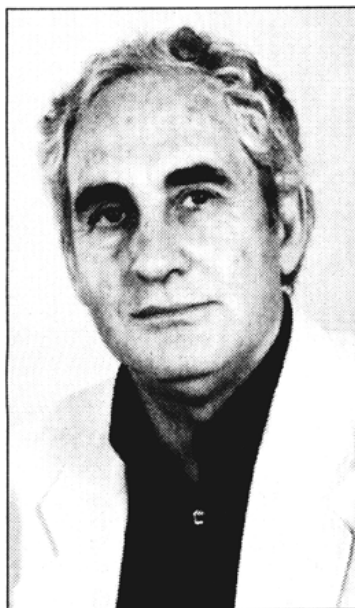
ghetta non ha dubbi: «È una soluzione eccezionale. Costa molto meno di un termovalorizzatore e occupa poco spazio». In Islanda l'assessore Cernic ha visionato un dissociatore che serve un bacino di 6mila persone, è costato 11 milioni di euro e le cui emissioni in atmosfera sono costantemente controllate da un software. «Là - racconta - ci finiscono tutti i rifiuti, perché non avviene la raccolta differenziata. Uno dei suoi valori aggiunti sta proprio nella sua capacità di funzionare anche con ridotte quantità di scarti».

Secondo Gherghetta, «una raccolta differenziata spinta unita al dissociatore per i rifiuti non riciclabili, consentirebbe di affrontare con nuove prospettive lo smaltimento in tutta la regione, riducendo la necessità di nuove discariche ed anche di un grande termovalorizzatore». Investito della prospettiva, il presidente della Provincia di Udine Fontanini ha deciso di prenderla «in seria considerazione. Nel senso che - spiega -, mi sono attivato per verificare se davvero il dissociatore rappresenti un'alternativa valida alle altre ipotesi fin qui valutate. Se davvero fosse così, non potrei che salutarlo con piacere».

Dall'Università di Udine, però, Gioacchino Nardin, docente di Ingegneria, esperto in materia e tra gli estensori dell'attuale Piano provinciale dei rifiuti, ridimensiona la presunta novità dei dissociatori. «Il suo appeal sta nel nome - interviene -, perché non demolisce le molecole. Non è altro che l'antico gassificatore a pirolisi, che produce energia in due fasi, anziché in una come i termovalorizzatori. Da un punto di vista tecnologico fra le due soluzioni non c'è grande differenza». Nardin sostiene infine che «non è ancora scientificamente provato che il dissociatore, pur bruciando a bassa temperatura, non produca diossine».

Antonella Lanfrit

Ma il docente Nardin:  
«Non è ancora provato  
che non produca diossine  
Non differisce di molto  
da un termovalorizzatore»



Gioacchino Nardin

## CONTROCANTO

# «Meglio puntare su tecnologie più sicure»

Per il trattamento dei rifiuti, «è più opportuno puntare su tecnologie affidabili e sicure, piuttosto che su quelle suppostamente avanzate e non ancora sufficientemente testate».

La pensa così il professor Gioacchino Nardin, docente di Impianti industriali alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Udine che spiega la sua convinzione con diverse argomentazioni.

«I rifiuti devono essere smaltiti quotidianamente - chiarisce Nardin - e in notevoli volumetrie ed è perciò fondamentale affidarsi ad impianti sicuri piuttosto che a quelli di cui non c'è un riscontro scientifico certo».

In fatto di tecnologia, puntualizza Nardin «i dissociatori non rappresentano una novità.

Quello che non è ancora provato, invece, è che non producano diossine pur bruciando in una prima fase a bassa temperatura. Stanno avendo un grande successo mediatico per il nome. Meglio sarebbe ridimensionare il clamore e discuterne al pari di altre tecnologie. Il discrimine vero sta nell'affidabilità e nella capacità di salvaguardare l'ambiente».

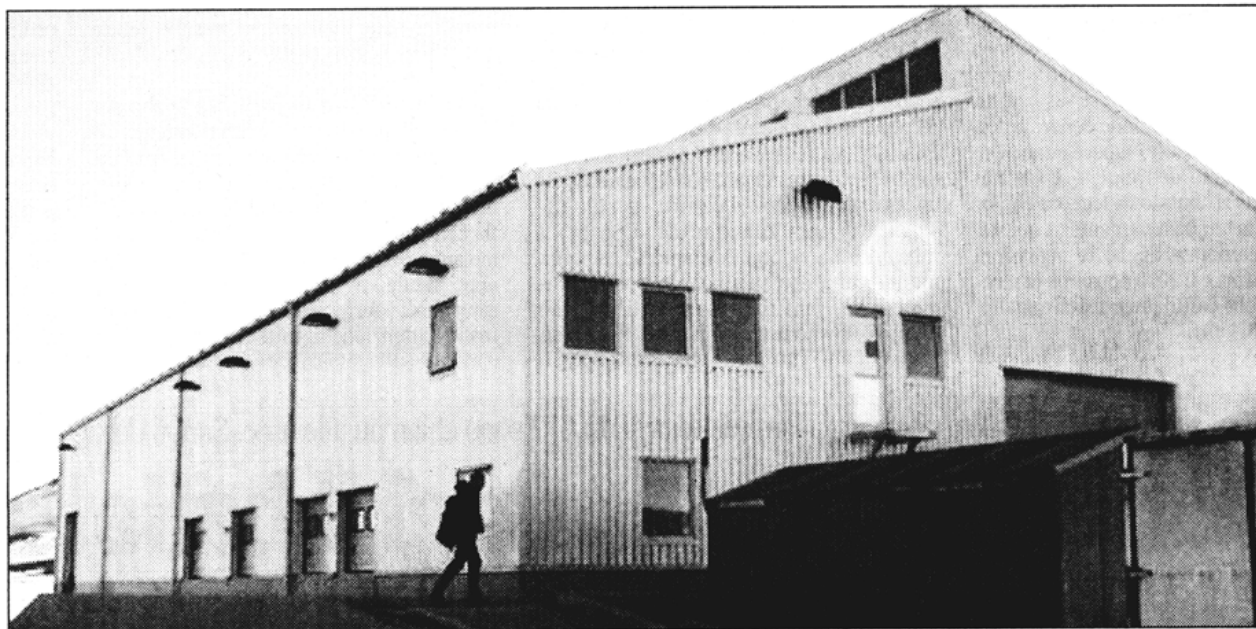
Da un punto di vista tecnologico, sostiene Nardin, il dissociatore «non è nient'altro che un gassificatore, che produce energia attraverso due fasi: a 400 gradi si produce il syngas, un combustibile gassoso, e ad una seconda combustione ad alta temperatura, in alcuni casi fino a 1200 gradi, va in una caldaia di recupero da cui si produce energia. Gli inceneritori - prosegue - sono nati in Inghilterra, per porre

fine alle epidemie di colera generate dai rifiuti e dai liquami in strada. Determinante fu la crisi del 1858 a Londra, soprannominata della grande puzza».

Quel che è certo, secondo Nardin, è che «si impone una rivisitazione della strategia dello smaltimento dei rifiuti a fronte del caro petrolio, di cui sono prevedibili ulteriori aumenti».

«Anche sulla differenziata - prosegue il professor Nardin - bisognerà porsi un limite. Raccolgerla porta a porta - esemplifica - significa impegnare mezzi che con un litro di gasolio percorrono da 1,6 a 2,4 chilometri. I conti tra costi e benefici dovranno essere sempre più oculati».

A.L.



**IN ISLANDA**  
Ecco  
l'edificio  
che ospita  
il  
dissociatore  
nel Paese  
del nord

